È uno dei passaggi del discorso del cardinale Scola in visita all’istituto Palazzolo della fondazione don Gnocchi. “La ricerca sia aperta a 360 gradi, ma sempre al servizio dell’uomo”

La ricerca deve essere portata avanti «a 360 gradi, ma il ricercatore deve essere consapevole di non doversi, di non potersi sostituire a Dio»: il cardinale Angelo Scola, nella sua visita all’istituto Palazzolo (fondazione don Gnocchi) ha voluto ricordare il binomio fra carità e competenza.

«Opere come queste - ha spiegato l’arcivescovo di Milano - sono imponenti per la capacità di adeguarsi alle migliori tecnologie nel condividere il bisogno, ma sono anche preziose nel ricordare a tutta la realtà del mondo della sanità e alla ricerca e alla tecnologia che vi si connette qual è la strada di un’intelligenza critica, di un equilibrio». E la strada è «quella di non pretendersi dei».

«Certamente - ha aggiunto -le frontiere della ricerca devono stare sempre aperte a 360 gradi, ma il ricercatore deve essere consapevole di non doversi, di non potersi sostituire a Dio che deve per questo fare spazio a Dio nel modo di concepire la sua ricerca ad effettivo servizio dell’uomo. Gesù non ha fatto tanti discorsi sulla sofferenza e sulla morte. L’ha presa sulle spalle, l’ha condivisa. Ha preso sulle spalle il nostro peccato, ha vinto il peccato».

Posti come l’istituto della fondazione Don Gnocchi, secondo il cardinale, sono «luoghi benedetti

che esprimono non solamente la verità dell’esperienza ecclesiale ma nello stesso tempo sono fattori indicativi per la rivisitazione di una società civile in cui la civiltà non sia solo una parola».
vaticaninsider.lastampa.it